

Lineamenti di responsabilità da fatto illecito nel diritto polacco.

In particolare l'ipotesi di responsabilità assoluta.

Profilo storico- sistematico.

Il codice civile polacco del 23 aprile 1964 (*Kodeks cywilny*), entrato in vigore il 1° gennaio 1965, disciplina i fatti illeciti¹ quali fonte di obbligazioni nel Titolo VI del Libro III (Obbligazioni).

L'emanazione del codice civile segnò il culmine di un lungo *iter* legislativo volto a sostituire le varie leggi che costituivano il *corpus* del diritto civile polacco². La Polonia, infatti, terra precedentemente dilaniata da spartizioni a vantaggio degli Stati confinanti, aveva recepito il *Code civil* dal tempo dell'occupazione napoleonica e l'aveva conservato nella parte orientale del proprio territorio durante il periodo di dominazione russa, mentre nella parte occidentale aveva subito l'influenza dell'ALR prussiano e in seguito del diritto tedesco; nella parte meridionale, invece, era penetrato con la dominazione austriaca l'ABGB. Dopo la fine della Prima guerra mondiale e della Guerra polacco-sovietica del 1919-1920, la Polonia ritorna indipendente e realizza la riunificazione nazionale. Il conseguente lavoro di unificazione giuridica comporta la promulgazione di leggi di diritto internazionale ed interregionale, di un Codice delle obbligazioni (che, frutto di un ampio lavoro di comparazione, risente dell'influenza delle

¹Il termine usato dal legislatore è *czyn* e può essere tradotto indifferentemente sia con "atto" che con "fatto". Da un'analisi etimologica risulta che esso implica l'idea di *agere*. In questo testo si è preferito tradurlo con "fatto" sia per assonanza con il linguaggio utilizzato nel codice civile italiano sia in virtù di considerazioni sistematiche in seguito specificate.

² Si tratta del Codice delle obbligazioni del 1933, del Codice di commercio del 1934, della Legge sulla proprietà del 1946, della Legge sulle eredità del 1946, dei Principi generali del diritto civile del 1950.

codificazioni tedesca, francese, svizzera e del Progetto italo-francese di codice delle obbligazioni e dei contratti del 1927) e di un Codice di commercio (sul modello tedesco), mentre i regimi delle persone e della famiglia, delle successioni e dei beni non vengono rimaneggiati. Dopo la Seconda guerra mondiale e con l'inserimento della Polonia nell'alveo dei Paesi Socialisti si pone la necessità di adeguare il sistema giuridico al modello socialista sovietico di riferimento. Da un lato, il diritto previgente non è formalmente abrogato e si riconosce alle Corti il potere di interpretarlo alla luce dei nuovi principi o di disapplicarlo se incompatibile; dall'altro, nel 1947, si iniziano i lavori preparatori per la codificazione del diritto civile. La codificazione è concepita come strumento per realizzare la base tecnica del socialismo, ma anche per armonizzare e razionalizzare il sistema di diritto civile e per recepire in un testo scritto le norme consuetudinarie in vigore. Il codice civile del 1964 si compone di quattro libri (Parte generale, Proprietà e diritti reali, Obbligazioni, Eredità)³ e considera il fatto illecito quale fonte di obbligazioni distinta dal contratto e dall'arricchimento senza causa.

Nel corso del tempo, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, esso subirà vari emendamenti per essere adattato all'attenuazione del "socialismo reale" e alla progressiva liberalizzazione dei rapporti economici: si cerca, soprattutto, di conciliare il principio della proprietà collettiva con la partecipazione degli operai ai risultati della produzione.

Il contesto di riferimento cambia radicalmente nel 1989, quando, a seguito delle prime elezioni semilibere, si realizza il distacco dall'ideologia sovietica e si opta per un nuovo sistema di governo democratico e per l'economia di mercato. Il nuovo assetto socio-politico incide, naturalmente,

³ Il diritto di famiglia era ed è tuttora regolato in un separato codice *ad hoc*. Il diritto commerciale cade in disuso, il codice di commercio del 1934 sarà aggiornato con una legge del 1988 e in seguito sostituito dal Codice delle società commerciali del 2000.

anche nell'ambito dei rapporti giuridici civili. Il codice civile del 1964 non viene abrogato, ma è oggetto di una serie di novellazioni⁴ e di pronunce del Tribunale Costituzionale (*Trybunał Konstytucyjny*) volte ad adeguarlo ai principi fondamentali del nuovo ordinamento giuridico⁵. Ulteriori emendamenti si sono successivamente resi necessari per favorire l'adesione della Polonia all'Unione Europea⁶.

Nozione di fatto illecito. Caratteristiche della responsabilità da fatto illecito.

Nel Titolo VI del Libro III del codice civile, il legislatore disciplina una specie di fatti rilevanti nell'ambito civilistico che determinano l'insorgere di un rapporto obbligatorio. Per riferirsi alla responsabilità che scaturisce da essi, la dottrina polacca usa indifferentemente le espressioni di "responsabilità da fatto illecito" e di "responsabilità *ex delicto*", precisando che nel contesto del Titolo VI sono presi in considerazione non solo fatti o atti riconducibili ad una condotta colpevole dell'individuo⁷, ma in generale

⁴ Le più importanti novellazioni sono state operate con le leggi del 28 luglio del 1990, del 23 agosto del 1996 e del 14 febbraio del 2003, attraverso le quali si è inciso profondamente sul regime della proprietà, sulla tipologia dei contratti e si è introdotta la disciplina dell'imprenditore e dell'impresa.

⁵ La Costituzione della Repubblica di Polonia (*Konstytucja Rzeczypospolitej Polskiej*) del 2 aprile 1997, entrata in vigore il 17 ottobre 1997, statuisce all' art. 2 che " la Repubblica polacca è uno stato di diritto democratico, che realizza i principi della giustizia sociale".

⁶ Il Trattato di associazione della Repubblica di Polonia alla Comunità Europea è stato sottoscritto a Bruxelles il 16 dicembre del 1991, mentre il Trattato di adesione è stato sottoscritto ad Atene il 16 aprile del 2003. La Polonia è diventata membro effettivo dell'Unione Europea il 1° maggio 2004. Per facilitare tale processo sono state recepite ed inserite nel codice civile regole conformi alla normativa europea: è quanto avvenuto in materia di tutela del consumatore, di contratto di agenzia, di commercio elettronico e di responsabilità per danni arrecati da prodotto difettoso.

⁷ La dottrina più rigorosa sottolinea, infatti, che "delitto" *stricto sensu* sia da considerare solo l'atto colpevole dell'individuo che determina l'insorgere del danno. Così Kuźmicka-Sulikowska J., *Czyny niedozwolone*, in Gniewek E. (ed.)- Machnikowski P., *Zarys prawa cywilnego*, Warszawa, 2014.

ogni fatto che determini un danno anche se non causato da un comportamento umano.

La regola fondamentale della responsabilità *ex delicto* è fissata dall'art. 415 KC, che stabilisce che “chi, con propria colpa, abbia arrecato un danno ad altri, è obbligato al suo risarcimento”. Si tratta, quindi, di un sistema improntato all'atipicità dell'illecito civile perché non individua in modo tassativo le situazioni giuridiche la cui lesione determina il sorgere della responsabilità (così come avviene in Germania *ex* § 823 BGB), ma si basa sulla formulazione di una ampia clausola generale sul modello dell'art. 1382 del *Code Napoléon*.

Elementi strutturali dell'illecito sono la condotta, il danno conseguente e il nesso di causalità.

Il danno (nel senso di danno evento) è costituito dalla lesione di tutti i diritti ed interessi giuridicamente rilevanti che il danneggiato ha subito contro la propria volontà. Dottrina e giurisprudenza assumono un'ampia nozione di fatti lesivi vietati dal diritto: qualsiasi fatto vietato da qualsiasi fonte giuridica che vada a ledere qualsiasi interesse o diritto protetto dall'ordinamento giuridico⁸. I criteri generali del risarcimento del danno (nel senso di danno conseguenza), come anche il nesso di causalità, sono disciplinati nel Titolo I del Libro III relativo alle disposizioni generali in materia di obbligazioni. L'art. 363 §1 KC prevede, infatti, che il danneggiato possa scegliere tra il ripristino dello *status quo ante* e il pagamento di un'adeguata somma di denaro; tuttavia se il ripristino è impossibile o eccessivamente gravoso per l'obbligato, il danneggiato può richiedere solo il risarcimento pecuniario. Il §2 precisa che se il risarcimento avviene in denaro la quantificazione del danno viene fatta ai valori attuali, a meno che particolari circostanze non rendano preferibile la quantificazione

⁸ Così Olejniczak A., *Komentarz do kodeksu cywilnego*, 2015.

del danno in altro momento. L'art. 361 §2 dispone che, in mancanza di diversa disposizione di legge o di contratto, il risarcimento del danno debba ricomprendere *damnum emergens* e *lucrum cessans*.

Nel Titolo VI del Libro III relativo ai fatti illeciti ci sono norme speciali relative alla quantificazione del danno *ex delicto*. Si tratta di una disciplina da cui traspare l'evidente finalità reintegrativa della responsabilità in questione, cui si aggiungono anche profili repressivi e preventivo-educativi, nonché esigenze di giustizia sociale⁹.

Il giudice, quando il rapporto obbligatorio intercorre tra persone fisiche, tenuto conto delle circostanze e dello stato patrimoniale di danneggiante e danneggiato, può limitare il risarcimento del danno se ciò è richiesto dai principi della convivenza civile (art. 440 KC). Nel caso di lesioni alla persona, il danneggiato ha diritto al rimborso dei costi sostenuti, nonché ad adeguata riparazione pecuniaria; in caso di lesione della capacità lavorativa al danneggiato può essere attribuita una rendita (artt. 444- 445 KC). In caso di morte, l'art. 446 KC prevede il diritto al rimborso alle spese sanitarie e funerarie; inoltre, i prossimi congiunti possono ottenere un adeguato risarcimento in caso di "notevole peggioramento della loro situazione di vita"; il tribunale può liquidare un'ulteriore somma per il danno non patrimoniale da morte¹⁰. Se il *de cuius* era tenuto a prestazioni alimentari l'alimentando può chiedere l'attribuzione di una rendita.

In caso di violazione di diritti della personalità al danneggiato può essere attribuito un risarcimento in denaro o, su sua richiesta, tale somma può essere destinata per fini sociali da lui indicati (art. 448 KC).

L'art. 447 KC prevede che, per gravi motivi, il danneggiato possa chiedere la capitalizzazione della rendita o di parte di essa; in particolare se "il

⁹ Così Kuźmicka- Sulikowska J., op. cit., p.317.

¹⁰ Per un applicazione di tale principio, vedi Sąd Najwyższy 12.9.2013 IV CSK 87/13.

danneggiato è rimasto invalido e l'assegnazione di un risarcimento unitario può agevolarlo nell'esercizio di un nuovo mestiere”.

L'art. 446¹ KC stabilisce che, a partire dalla nascita, il bambino può chiedere il risarcimento dei danni anteriori a tale momento. In tale contesto, si inserisce la questione dell'eventuale responsabilità per i casi di *wrongful conception*, *wrongful birth* e *wrongful life*; questione al centro di acceso dibattito dottrinario e giurisprudenziale, che viene sviluppata sotto il profilo della soggettività giuridica e della legittimazione ad agire.

Sotto il profilo del rapporto di causalità, l'agente è obbligato a risarcire il danno che sia “conseguenza normale della sua azione od omissione” (art. 361 §1 KC)¹¹.

I criteri di responsabilità.

La colpa.

Il criterio fondamentale della responsabilità *ex delicto* è costituito dal principio della colpa. Il legislatore esplica tale regola in apertura del Titolo VI disponendo, nell'art. 415 KC, che chi con propria colpa arrechi un danno ad altri è obbligato al risarcimento e, nell'art. 416 KC, che la persona giuridica è chiamata a risarcire il danno arrecato con colpa dal proprio organo.

Il legislatore non dà una definizione di colpa. In dottrina e in giurisprudenza si è andata affermando la tesi secondo cui la colpa si compone di due elementi: l'elemento oggettivo della condotta non conforme a diritto o a

¹¹ E' ciò che dottrina e giurisprudenza definiscono “adeguato nesso causa- effetto”. In tal senso Kuźmicka- Sulikowska J., op. cit., p. 284.

determinate regole etiche e l'elemento soggettivo della condotta deliberatamente colpevole o della negligenza¹².

Applicazioni specifiche della regola della colpa sono le ipotesi di *culpa in vigilando* (art. 427 KC), *culpa in eligendo* (art. 429 KC), *culpa in custodiendo* (art. 431 KC)¹³.

La responsabilità è comunque esclusa in caso di legittima difesa (art. 423 KC), stato di grande necessità (art. 424 KC) e di età minore di anni tredici (art. 426 KC). Logicamente, il soggetto è responsabile solo se capace di intendere e di volere, a meno che lo stato di incapacità derivi da propria colpa (art. 425 KC).

Di responsabilità secondo il criterio della colpa, si tratta anche nelle ipotesi in cui il legislatore usa espressioni quali “risarcimento dei danni sulla base dei principi generali” oppure “responsabilità sulla base dei principi generali”. Così avviene nel caso di scontro tra mezzi meccanici di trasporto di cui all'art. 436 §2 KC: i soggetti coinvolti nello scontro possono chiedere reciprocamente il risarcimento dei danni solo sulla base dei principi generali.

¹² Così in Olejniczak A., op. cit.

¹³ In caso di *culpa in vigilando* e di *culpa in custodiendo* è evidente la preoccupazione del legislatore a che il danno venga comunque risarcito nel rispetto dei principi di convivenza e di giustizia sociale. L'art. 428 KC, infatti, precisa che, se non c'è una persona obbligata alla vigilanza o se costui non può risarcire il danno arrecato dall'individuo soggetto alla sua vigilanza, “il danneggiato può chiedere, in tutto o in parte, il risarcimento del danno allo stesso autore, se per le circostanze, in particolare dal confronto dello stato patrimoniale del danneggiato e dell'autore, ciò risponda ai principi della convivenza sociale”.

L'ipotesi di *culpa in custodiendo* di cui all'art. 431 §1 KC addirittura si trasforma in ipotesi di responsabilità senza colpa nel §2, dove si stabilisce che se il custode degli animali non è responsabile secondo il §1 (e, dunque, secondo la regola della colpa), “il danneggiato può chiedergli in tutto o in parte, il risarcimento del danno, se per le circostanze, in particolare dal confronto dello stato patrimoniale del danneggiato e di tale persona, ciò risponda ai principi della convivenza sociale”.

La responsabilità senza colpa: gli altri criteri di responsabilità.

Al di fuori dell'ambito di applicazione del principio della colpa, operano altri criteri in base ai quali il legislatore individua il soggetto chiamato a rispondere e su cui grava l'obbligo del risarcimento del danno.

Il criterio dell'illegittimità.

Gli artt. 417 e 417¹ KC prevedono la responsabilità del Tesoro dello Stato (*Skarb Państwa*) o dell'unità autonoma territoriale nel caso in cui i poteri pubblici siano stati esercitati in maniera non conforme alla legge e, per tale ragione, abbiano arrecato un danno. Tale responsabilità sussiste anche in caso di mancato esercizio di un doveroso potere pubblico. L'art. 417 §2 KC afferma la responsabilità solidale di delegante e delegato nel caso in cui l'esercizio del potere pubblico sia stato delegato.

Nei quattro paragrafi dell'art. 417¹ KC si specificano le condizioni per la richiesta di risarcimento, distinguendo le ipotesi di emissione od omissione di un atto normativo e di emissione od omissione di un provvedimento giurisdizionale o amministrativo¹⁴.

Il Tribunale Costituzionale con la sentenza del 4 dicembre 2001 ha dichiarato l'incostituzionalità dell'art. 418 KC che richiedeva la colpa del funzionario affinché vi fosse responsabilità da parte dello Stato. La sentenza in questione, rilevando il contrasto dell'art. 418 KC con l'art. 77 della Costituzione della Repubblica di Polonia¹⁵, ricollega direttamente il sorgere della responsabilità alla condotta illegittima del funzionario pubblico.

¹⁴ Si deve trattare di provvedimenti definitivi e non più impugnabili.

¹⁵ L'art. 77 KRP, nella sezione relativa agli "Strumenti di tutela della libertà e dei diritti", statuisce che "ciascuno ha diritto al risarcimento del danno causatogli da attività contrarie al diritto da parte dell'organo del potere pubblico". Gli artt. 417- 417² KC sono entrati in vigore, nell'attuale formulazione, il 1° settembre 2004.

Il criterio della ragionevolezza.

Quando comunque si è prodotto un danno e non è possibile individuare il responsabile secondo gli altri criteri, il legislatore individua un soggetto chiamato a risarcire il danno secondo il c.d. criterio della ragionevolezza. E' il caso di cui all'art. 417² KC, secondo il quale, se tramite l'esercizio legittimo di un potere pubblico, comunque "è stato arrecato danno ad una persona , il danneggiato può chiedere il suo risarcimento intero o parziale, nonché una compensazione pecuniaria per il torto subito, se le circostanze, e soprattutto l'incapacità del danneggiato al lavoro o la sua difficile situazione economica, indicano che ciò è ragionevole".

Al principio di responsabilità per motivi di ragionevolezza si richiamano dottrina e giurisprudenza anche per le ipotesi di cui agli artt. 428 e 431 §2 KC¹⁶.

L'art. 428 KC, infatti, precisa che, se non c'è una persona obbligata alla vigilanza o se costui non può risarcire il danno arrecato dall'individuo soggetto alla sua vigilanza, "il danneggiato può chiedere, in tutto o in parte, il risarcimento del danno allo stesso autore, se per le circostanze, in particolare dal confronto dello stato patrimoniale del danneggiato e dell'autore, ciò risponda ai principi della convivenza sociale".

L'ipotesi di *culpa in custodiendo* di cui all'art. 431 §1 KC addirittura si trasforma in ipotesi di responsabilità senza colpa nel §2, dove si stabilisce che se il custode degli animali non è responsabile secondo il §1 (e, dunque, secondo la regola della colpa), " il danneggiato può chiedergli in tutto o in parte, il risarcimento del danno, se per le circostanze, in particolare dal confronto dello stato patrimoniale del danneggiato e di tale persona, ciò risponda ai principi della convivenza sociale".

¹⁶ Così unanimemente Kuźmicka- Sulikowska J., op. cit., p. 288 e Olejniczak A., op. cit.

Il criterio del rischio.

Gli artt. 433- 436 §1 KC disciplinano la responsabilità in una serie di attività considerate legislativamente rischiose o pericolose. Il livello di attenzione richiesto nel loro esercizio è perciò elevato e le condizioni di responsabilità sono più rigorose rispetto a quelle richieste sulla base della regola della colpa. Tuttavia sono previste delle circostanze di esonero della responsabilità¹⁷.

L'art. 433 KC, riprendendo l'*actio de effusis et deiectionis* e l'*actio de positis et suspensis*, prevede la responsabilità dell'occupante dell'immobile per i danni provocati da getto, effusione o caduta di oggetti, salvo il caso della forza maggiore o della colpa esclusiva del danneggiato o di terzi sui quali il possessore dell'immobile non aveva obblighi di vigilanza.

Per l'art. 434 KC, il proprietario è responsabile per i danni provocati dal crollo dell'edificio o di parti di esso, a meno che l'evento dannoso non derivi, né da carenze di manutenzione, né da difetti costruttivi.

L'art. 435 KC prevede che l'imprenditore che eserciti un'impresa le cui attrezzature sono mosse da fonti di energia (quali vapore, gas, elettricità, combustibili liquidi *et cetera*) è responsabile per i danni determinati dall'esercizio di tale impresa, salvo il caso di forza maggiore o di responsabilità esclusiva del danneggiato o di terzi non sottoposti alla vigilanza dell'imprenditore. Detto principio si applica anche alle imprese che fabbricano o utilizzano esplosivi (art. 435 §2 KC), nonché ai possessori di mezzi di trasporto a trazione meccanica (art.436 §1 KC)¹⁸.

L'art. 437 KC vieta espressamente di escludere o limitare la responsabilità di cui agli artt. 435 e 436 KC.

¹⁷ Secondo la dottrina più attenta è proprio la previsione di clausole di esclusione della responsabilità che distingue le ipotesi di responsabilità da rischio dalla c.d. responsabilità assoluta (di cui oltre nel testo), per la quale manca. Così Kuźmicka- Sulikowska J., op. cit., p. 290.

¹⁸ Tuttavia, se il possessore ha dato il mezzo di trasporto in subpossesso, la responsabilità grava sul subpossessore (art. 436 §1 KC in fine).

Nella legislazione speciale, si ritrovano ipotesi di responsabilità da rischio nelle disposizioni che disciplinano l'attività nucleare, per le quali sono previste delle clausole di esonero, anche se di ristrettissima portata.

La responsabilità da prodotto difettoso.

Con legge del 2 marzo 2000, entrata in vigore il 1° luglio 2000, la Polonia, anche in previsione dell'entrata nell'Unione Europea, ha adeguato la propria legislazione alla Direttiva 85/374 in materia di responsabilità da prodotto difettoso, inserendo il Titolo VI¹ nel Libro III del codice civile. Attualmente, consta di dieci articoli da 449¹ a 449¹⁰. L'art. 449¹ §2 KC definisce come prodotto ogni cosa mobile (ivi compresi animali ed energia elettrica), anche se unita ad altra cosa.

Il successivo paragrafo definisce difettoso quel prodotto che non garantisca la sicurezza prevedibile in un uso normale dello stesso; tale valutazione va compiuta in riferimento al momento in cui il prodotto è stato introdotto sul mercato, considerando anche le modalità di presentazione e le informazioni date ai consumatori.

I soggetti responsabili sono: chi produce tale bene (art. 449¹ §1 KC), il produttore della materia prima o di un componente del prodotto (art. 449⁵ §1 KC), chi appone il proprio nome, marchio o segno distintivo e l'importatore (art. 449⁵ §2 KC).

Se non sono noti i soggetti sopra indicati, risponde il venditore (art. 449⁵ §4 KC), il quale si libera se, entro un mese dalla comunicazione del danno indica al danneggiato i dati identificativi di uno dei soggetti sopra menzionati o della persona dalla quale ha acquistato il prodotto (art. 449⁵ §4-5 KC).

Il produttore non risponde per i danni arrecati dal prodotto prima della sua immissione in commercio o se l'immissione in commercio è avvenuta al di fuori della propria attività economica (art. 449³ §1 KC)¹⁹.

Il produttore non risponde per i danni sorti dopo l'immissione in commercio se, in tale momento, il difetto non poteva essere previsto con riguardo allo stato della scienza e della tecnica o se il difetto derivi dall'applicazione di una norma di legge (art. 449³ §2 KC).

Il produttore risponde per i danni ai beni normalmente destinati all'uso personale (art. 449² KC) superiori ad un valore di € 500 (art. 449⁷ §2 KC), mentre non risponde per i danni al prodotto medesimo, incluso il lucro cessante (art. 449⁷ §1 KC).

L'azione di risarcimento non può essere né esclusa, né limitata (art. 449⁹ KC) e si prescrive in tre anni dal momento in cui il danneggiato ha avuto conoscenza, o avrebbe dovuto avere conoscenza, del danno e della persona obbligata al risarcimento; in ogni caso l'azione si prescrive in dieci anni dalla data di immissione in commercio del prodotto (art. 449⁸ KC).

Si tratta di un'ipotesi di responsabilità senza colpa, basata sul criterio del rischio²⁰, ma il legislatore prevede una norma di chiusura (art. 449¹⁰ KC), definita norma di conflitto, con la quale stabilisce che le disposizioni sulla responsabilità da prodotto difettoso, comunque, non escludono la "responsabilità sulla base dei principi generali (*id est* per colpa), la responsabilità per i danni conseguenti all'inadempimento o all'inesatto adempimento di un obbligo, nonché la responsabilità a titolo di garanzia per i difetti e di garanzia di qualità²¹".

¹⁹ L'art. 449⁴ KC introduce la presunzione dell'immissione in commercio nell'ambito dell'attività economica dell'imprenditore.

²⁰ Questa la posizione della dottrina maggioritaria, anche se non manca chi consideri questa ipotesi un caso di c.d. responsabilità assoluta, poiché le condizioni di esclusione di questa responsabilità sono molto rigorose. Così Lewandowski R., *Polish Commercial Law: An Introduction*, Warsaw, 2007.

²¹ Si fa riferimento a due diversi istituti che assolvono la funzione di garanzia nel diritto polacco: *rękojma* e *gwarancja*.

La c.d. responsabilità assoluta.

Il criterio della c.d. responsabilità assoluta (o anche inesorabile, senza riguardo) sarebbe alla base dell'ipotesi di cui all'art. 430 KC, che stabilisce che “chi, per proprio conto, affida l'esercizio di un'attività ad una persona, la quale nell'esercizio di tale attività è sottoposta alla sua direzione ed ha l'obbligo di attenersi alle sue indicazioni, è responsabile per i danni causati colposamente da tale persona nell'esercizio dell'attività delegata”²².

Si tratta di un' ipotesi di responsabilità per fatto altrui, che però non è riconducibile alla fattispecie della *culpa in eligendo*, né alle ipotesi di responsabilità per rischio. Il legislatore non prevede alcuna clausola particolare di esonero della responsabilità, essa è perciò “inesorabile”, “senza riguardo”, “senza scampo”; in sostanza, si risponde perché si risponde²³. La dottrina più rigorosa considera che il *discrimen* tra responsabilità da attività rischiosa e responsabilità assoluta sia costituito proprio dalla mancata previsione per quest'ultima di qualsivoglia clausola di esonero. Non manca tuttavia chi considera la responsabilità assoluta come una sottocategoria della responsabilità da rischio o come un criterio ibrido, definendolo come rischio assoluto²⁴. Tra coloro che accettano il *discrimen* dell'assenza di clausole di esonero, c'è anche chi sostiene che si tratti di responsabilità assoluta anche quando sono previste delle condizioni per liberarsi dalla responsabilità, ma esse sono concepite in termini così rigorosi che di fatto si tratterebbe di responsabilità assoluta; è il caso delle ipotesi di responsabilità da prodotto difettoso e di responsabilità per danno da attività nucleare²⁵.

²² Nella legislazione speciale è prevista un'ipotesi di responsabilità assoluta nella legge che regola l'attività venatoria.

²³ In questi termini Kuźmicka- Sulikowska J., op. cit., p.290.

²⁴ Per i termini del dibattito dogmatico cfr. Kuźmicka- Sulikowska J., op. cit., p. 290 e Olejniczak A., op. cit.

²⁵ Così in Lewandowski R., op. cit., p. 169 e in Kuźmicka- Sulikowska J., op. cit., p. 291.

La responsabilità assoluta in una sentenza della Corte Suprema (Sąd Najwyższy).

In giurisprudenza l'art. 430 KC è utilizzato soprattutto in ambito di *malpractice* sanitaria sotto un particolare profilo per poter garantire in pratica maggiori possibilità di risarcimento al danneggiato. Quest'orientamento si rinviene, ad esempio, nella sentenza della Corte Suprema del 26 gennaio 2011 (IV CSK 308/10).

La Corte riconosce la responsabilità della società che gestisce una clinica privata, nell'ambito della quale una dottoressa è stata condannata in sede penale per aver colposamente somministrato una cura inadeguata²⁶, in conseguenza della quale una bambina di due anni, ricoverata per polmonite, ha avuto un arresto cardiaco ed ha riportato una tetraparesi spastica, con conseguente gravissima compromissione della qualità della propria vita.

In sede civile, la dottoressa viene condannata secondo i principi generali di responsabilità da fatto illecito e quindi *ex art.* 415 KC; ricorre alla Corte Suprema lamentando la non corretta applicazione da parte della Corte d'Appello (*Sąd Apelacyjny*) dell'art. 440 KC in tema di limitazione della quantificazione del risarcimento sulla base delle circostanze concrete, delle condizioni patrimoniali di danneggiato e danneggiante e sulla base dei principi di convivenza sociale. La Corte Suprema, a tal riguardo, conferma la correttezza della mancata applicazione da parte della Corte di Appello di Białystok del temperamento del risarcimento del danno *ex art.* 440 KC, sottolineando che non vi sono ragioni di convivenza sociali tali da dover limitare il risarcimento del danno, considerando l'intensità del grado della colpa e la gravità degli effetti della condotta.

²⁶ Il relativo reato è previsto dal codice penale (*Kodeks karny*) agli artt. 160 §2- 3 e 156 §1 pkt 2 e § 1 quale fattispecie di "lesioni colpose gravissime nei confronti di persona sottoposta a cura".

La società che gestisce la clinica privata, invece, lamenta la falsa applicazione dell'art. 430 KC, in luogo dell'art. 429 KC; così cercando di liberarsi dalla propria responsabilità richiamandosi all'ipotesi di *culpa in eligendo* di cui al suddetto art. 429 KC, sostenendo di non versare in colpa per aver affidato l'esercizio dell'attività sanitaria alla dottoressa, in quanto scelta perché in possesso di tutti i requisiti richiesti per l'esercizio dell'attività professionale medica.

Di diverso avviso è la Corte Suprema, la quale considera la responsabilità della società non come un'ipotesi di *culpa in eligendo*, ma di responsabilità assoluta *ex art. 430 KC*. La Corte, infatti, riconosce che nella clinica privata si è affidato l'esercizio dell'attività sanitaria ad un soggetto qualificato, ma ciò che rileva ai fini della responsabilità in questione è che tale soggetto, nell'esercizio dell'attività affidatagli, è comunque sottoposto ad un potere di direzione nell'ambito della struttura organizzativa ed ha l'obbligo di attenersi alle indicazioni ricevute.

Sottolineando, quindi, come in dottrina e in giurisprudenza si intenda il concetto di direzione nel modo più ampio possibile, la Corte Suprema afferma la responsabilità assoluta della società e la condanna al risarcimento del danno arrecato colposamente dalla dottoressa, in solido con quest'ultima *ex art. 441 §1 KC*, rigettando entrambi i ricorsi.

Bibliografia

- Alpa G., *La responsabilità civile. Parte generale*, Torino, 2010
- Gawrysiak- Zabłocka A., Zabłocki J., *Appunti sul codice civile polacco*, in *Diritto@Storia*, n. 8/ 2009
- Kuźmicka- Sulikowska J., *Czyny niedozwolone* [Fatti illeciti], in Gniewek E. (ed.), Machnikowski P. (ed.), *Zarys prawa cywilnego* [Compendio di diritto civile], Warszawa, 2014
- Lewandowski R., *Polish Commercial Law: An Introduction*, Warsaw, 2007
- Mazza M., Negri A., *Paesi dell'Est europeo*, in *Sistemi giuridici nel mondo*, Torino, 2010
- Olejniczak A., *Komentarz do kodeksu cywilnego* [Commento al codice civile], *Legalis on line*, 2014

Lavoro eseguito da Giovanna Proia (giovannaproia@hotmail.com)
nell'anno accademico 2014/2015.